

Note a margine alla società della sorveglianza # 2¹

di Chiara Fonio

Pubblicato: 20/03/2009



by Celine Shenton

Lo scorso febbraio è stato pubblicato il *report* della House of Lords dedicato al rapporto tra i cittadini e lo Stato inglese. Intitolato ***Surveillance: Citizens and the State***, il documento esamina nei dettagli quello che viene definito fin dall'introduzione "uno dei cambiamenti più significativi nella vita della nazione e dalla fine della seconda guerra mondiale", ovvero l'utilizzo di tecnologie di sorveglianza che esercitano un'influenza costante sulla vita dei cittadini. La sorveglianza ha soprattutto contribuito a cambiare il rapporto tra questi ultimi e lo stato. (<http://www.publications.parliament.uk/pa/ld200809/ldselect/ldconst/18/1802.htm>).

Il comitato della House of Lords ha cercato di rispondere ad alcune domande di fondamentale importanza, per esempio:

- Quali tra le forme di sorveglianza e di raccolta dei dati possiamo considerare legale e quali, invece, vanno ritenute improprie? Esiste un confine che non deve essere superato? Come facciamo a individuarlo?
- Qual è l'impatto della sorveglianza esercitata da soggetti istituzionali e privati sulle libertà e sulla privacy dei cittadini?
- In che misura la sorveglianza e la raccolta dei dati hanno cambiato la natura della cittadinanza nel XXI secolo, in particolare il rapporto tra i cittadini e lo stato?

Le risposte sono puntuali e complesse, nonchè fortemente contestualizzate dal punto di vista normativo e culturale.

Tuttavia riteniamo si possano trarre alcune considerazioni utili anche per anche altri paesi. Innanzitutto colpisce la trasparenza con la quale sono affrontate queste tematiche e lo spazio che per la prima volta viene dato ai "veri esperti" in materia. E' citato più volte il celebre documento del *Surveillance Study Network*

¹ Per segnalazioni e commenti si prega di contattare l'autrice a questo indirizzo: chiara.fonio@unicatt.it

(http://www.ico.gov.uk/upload/documents/library/data_protection/practical_application/surveillance_society_full_report_2006.pdf), accompagnato dalle riflessioni di alcuni tra i più importanti accademici a livello internazionale. In seconda battuta il riferimento a uno stato che sta prendendo delle derive sempre più “orwelliane” sembra sganciarsi da metafore letterarie che non trovano una corrispondenza nella realtà. Lo stato della sorveglianza è analizzato nei minimi dettagli mettendo al centro non solo il bisogno di vivere in una nazione “sicura”, al riparo dai rischi del terrorismo internazionale, ma anche la necessità di vivere in uno stato che pone al centro i principi della libertà personale e della privacy.

Dopo aver illustrato cosa si intende per sorveglianza soffermandosi sulle pratiche più comuni (dalla video sorveglianza alla banca dati del DNA, dal *data mining* al *data matching*), si mettono in evidenza i vantaggi e gli svantaggi del controllo. Vista la complessità del *report*, abbiamo deciso di soffermarci unicamente sulle parti inerenti la videosorveglianza. I dati sembrano confermare l'impressionante densità di telecamere in Gran Bretagna (più di 4 milioni di occhi elettronici). Solo nell'area metropolitana di Londra sono utilizzate sui mezzi di trasporto pubblico circa 10.000 telecamere. Il problema non risiede unicamente nel numero di telecamere, quanto nella rinuncia ad altre misure in nome della “fede nella tecnologia”, per esempio l'aumento dell'illuminazione pubblica o interventi di tipo sociale. La raccomandazione del comitato è molto chiara: occorre comprendere una volta per tutte se la videosorveglianza sia efficace oppure no. Per ora i dati a disposizione lasciano molti dubbi in merito, inoltre l'utilizzo di questo mezzo contribuisce a rendere il rapporto cittadini-stato poco equilibrato in quanto manca di “reciprocità”. Quest'ultima potrebbe essere raggiunta attraverso una maggiore trasparenza, per esempio rendendo pubbliche “le mappe degli occhi elettronici” in modo che i cittadini possano reclamare nel caso ci fosse un utilizzo eccessivo o sproporzionato della videosorveglianza in alcune aree cittadine. Le telecamere devono essere maggiormente regolamentate sul piano normativo: gli imperativi della sicurezza nazionale non possono calpestare le libertà civili e il controllo deve essere sempre e comunque proporzionato agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Per far questo si raccomanda, non solo nel caso della videosorveglianza, di arrivare a definire i cosiddetti PIA (*Privacy Impact Assessment*) al fine di comprendere il potenziale impatto sulla privacy. Considerazioni di questo tipo dovrebbero essere fatte *prima* dell'introduzione di un qualsiasi mezzo tecnologico che abbia finalità di sorveglianza.

Senza entrare ulteriormente in dettagli che andrebbero, come accennato precedentemente, contestualizzati per essere compresi appieno, desideriamo ribadire la cruciale importanza di questo *report*. All'indomani di notizie quali l'utilizzo di “sms spia”

(http://www.corriere.it/cronache/09_marzo_19/bianconi_sms_spia_fdd3b2d8-1459-11de-9dd5-00144f02aabc.shtml) sarebbe utile porsi delle domande per fermarsi a riflettere *prima* di arrivare a vivere in una società della sorveglianza totale.